

DEMOCRAZIA FUTURA

Commemorazione di GIUSEPPE SARAGAT

Convegno Lavoro e Cogestione Aziendale

Venezia 8 giugno 2013

INTERVENTO PROF. GIOVANNI GRIECO

Saragat fu un gigante al suo tempo. C'erano anche altri giganti e non c'era l'attuale folla di nani arrampicati su slogan.

La concertazione ci riporta ai tempi di Adenauer, allora incominciava anche ad affacciarsi il socialismo di mercato, che a mio avviso è un ibrido, meglio un ossimoro.

Peraltro, un tentativo illusorio di addomesticare il mercato.

Saragat non si innamorò della concertazione, né del socialismo di mercato, tuttavia li considerava figli del tavolo a tre gambe, il modello socialdemocratico, Stato, sindacato, impresa.

Ma lo Stato allora era visto come tutore del valore sociale del mercato, non soltanto mediatore tra i due soggetti.

Da politico spostò il tema sul piano dialettico con un occhio a Keynes e poi anche a Myrdal.

Non so come in Germania impresa e sindacati si siano accordati su rappresentanza e poteri. Certo il fifty/fifty dei metalmeccanici non mi pare abbia ben funzionato.

Comunque, nel secolo scorso è migliorata la considerazione del mondo del lavoro, sono migliorate le condizioni dei lavoratori. Un motivo di orgoglio e contentezza per i Socialisti occidentali.

Ma sicuramente di questo non è stato contento il Sistema Mercantile, il Sistema del Profitto.

Ha fatto le sue contromosse. Si è avviato con lo spostamento della produttività dove il lavoro costava meno. Anche imprenditori italiani hanno trasferito loro aziende nei Balcani, nell'Est Europa.

Il Sistema del Profitto ha poi collocato il capitale produttivo dovunque è minimo il costo del lavoro e quindi massimo il valore aggiunto del prodotto che dà alti profitti.

Conseguentemente disoccupazione nell'Occidente.

Quindi il mercantilismo è andato alla conquista dei mercati occidentali per i prodotti ad alto valore aggiunto delle economie emergenti, il BRICS.

Lo fa deprimendo il potere di acquisto delle popolazioni occidentali, operando col sistema finanziario, l'antico usuraio divenuto banche nel '400 (toscani e genovesi ne sanno qualcosa) ed istituzionalizzate a fine 1500 da Elisabetta prima.

Il capitale si concentra nelle International Corporations, con gli Stati Uniti in prima fila.

In Italia c'è chi occhieggia con gli USA, si parla di incontri con ambasciatori anche di soggetti politici non istituzionali, credo sia pettegolezzo.

In Europa molti gnomi dell'economia si sono spesi per politiche di austerità.

Col mix disoccupazione e caduta del potere di acquisto, l'impoverita massaia occidentale nel supermercato non può che scegliere i prodotti dei Paesi ad economia emergente.

Anche un socialdemocratico storico come me è costretto a riconoscere con amarezza che le conquiste socialiste si sono rivelate un boomerang.

Che fare? Lenin si pose questo quesito all'epoca del disastro della prima guerra mondiale.

Vi rispose con la svolta bolscevica. Ma questa ci appare piuttosto un'astuzia del Sistema del Profitto che così vide trasformare circa 200 milioni di persone che mangiavano pane e rape in lavoratori-consumatori.

Analoga storia per la Lunga Marcia di Mao.

Allora che fare? Ora c'è il dissesto totale delle economie europee sotto l'imperialismo del profitto che produce dove il lavoro costa poco ed ha bisogno di mercati per i suoi prodotti.

A mio avviso, la politica deve liberarsi dai topoi logici che la paralizzano. Serve che si impegni a riflettere con metodo epistemologico.

Così ci si accorge che il sistema mercantile da almeno sette-otto millenni si sviluppa su due direttrici, l'una, la paura del futuro; l'altra, l'induzione di bisogni.

Per l'incertezza del raccolto l'uomo diventato stanziale ed agricoltore fu colto dalla paura della sopravvivenza nel futuro. Allora pensò all'accumulazione. Da qui lo scambio (l'uomo è animale onnivoro) e nacque il mercato. Quando il mercante si rese conto che il lavoro umano (intellettuale e fisico) generava valore aggiunto del prodotto, cioè per lui il profitto, inventò il lavoro mercenario e lo schiavismo. In tempi più vicini a noi ha avuto vita ancora più facile con l'invenzione della moneta che ha facilitato gli scambi, fino a diventare a sua volta merce di scambio nell'ottica del profitto.

Presto il mercantilismo si è messa a produrre qualunque cosa che avesse maggior valore aggiunto, impegnandosi ad indurre le persone ad avvertirne il bisogno. Fece leva su istinti largamente diffusi nel regno animale, quali l'imitazione, l'emulazione, l'apparire.

Da allora il sistema del profitto ha operato una rivoluzione copernicana.

L'originaria sequenza bisogno- lavoro-prodotto è stata capovolta; è il prodotto che comanda il lavoro ed induce il bisogno. Siamo così giunti all'attuale estrema induzione di bisogni.

Si immette sul mercato l'utile, ma pure il poco utile, l'inutile, fino al futile. Si mobilitano tutte le suggestioni possibili, utilizzando la diffusa risorsa dei mass media che ormai ha raggiunto livelli di penetrazione senza limiti od ostacoli ed ubiquitaria (ci fanno soltanto sorridere le norme contro la pubblicità ingannevole).

Unico riferimento per il sistema è il profitto che nasce dal valore aggiunto, dal lavoro umano.

Il profitto è andato crescendo nel tempo, rendendo sempre più gravoso il lavoro umano, fino alla sua disumanizzazione nell'esordio dell'industrialismo nei primi decenni del '800.

Vi furono rivolte e sommosse. Karl Marx mobilitò il proletariato industriale col Manifesto del '48; poi scrisse il Capitale. Verso fine '800 Bismark inventò l'anziano per decreto.

Lo scollamento tra bisogni reali e bisogni indotti è il pabulum del sistema del profitto.

Sistema che ha creato questa società consumistica con l'idolatria del benessere materiale, la religione del nostro tempo.

Se seguiamo questa riflessione, ci accorgiamo che forse il socialismo ha sbagliato l'oggetto del suo impegno politico.

Si è concentrato sul lavoro. Forse è meglio guardare il problema dal lato dei bisogni.

Altrimenti non credo vi sia via d'uscita dal sovrastante sistema del profitto.

Sistema che ci fa vivere nell'ansia dell'incognita del futuro e ci fa accumulare l'utile e l'inutile.

Riflettiamo su come si sbraccia contro il sistema pensionistico, l'unica provvidenza, l'unica vera conquista del socialismo. La pensione che dava al lavoratore una qualche tranquillità per il futuro. Peraltro, lo stesso socialismo pare non si sia accorto che col pensionamento aveva recuperato il tema dei bisogni. Assicurandone la soddisfazione per il futuro, aveva esorcizzato proprio la paura del futuro. Se vi avesse fatto caso, forse avrebbe compreso la maggiore utilità di concentrare l'attenzione sui bisogni, piuttosto che sul lavoro.

Anche recentemente la Sig.ra Camusso, Segretaria della CGIL, ha solennemente affermato : creare lavoro per uscire dalla crisi!

Una richiesta giusta, ma se specificasse lavoro per produrre che cosa. Altrimenti rimaniamo nella condizione del prodotto che richiede lavoro e decide i bisogni. Bisogni indotti, cioè che l'uomo deve avvertire perché danno maggior profitto al capitale d'impresa. Un atout per il Sistema..

Se si continua a lasciare la scelta della produzione al sistema del profitto, senza uno straccio di potere della collettività di entrare nella decisione economica autentica, cioè di determinare l'indirizzo di risorse e lavoro umano verso bisogni reali, non indotti, la creazione di lavoro qualunque non può che servire al sistema del profitto. Questo produrrà ciò che gli è profittevole e dall'altra parte, con una fiscalità spropositata e mal diretta si forniranno salari per sostenere un mercato controllato esclusivamente dal detto sistema.

Se guardiamo ai bisogni reali, quelli fondamentali sono soltanto due : primo, il bisogno della sopravvivenza; secondo, il bisogno dell'istruzione, cioè il passaggio dall'individuo alla persona. Quest'ultimo è importante, perché collega il pensiero alla ragione e ai sensi e fa sviluppare la capacità del fare con un fine originale, dimensione che rende unico l'uomo nel vivente.

E' la dimensione del fare con un fine che rende l'uomo unico nel vivente, creatore di nuove identità nel mondo, se pure non ex nihilo.

Guardando ai bisogni, forse si riporta l'economia al suo significato etimologico, cioè, raccordo valutativo tra bisogni / risorse. Non si tratta di tornare ai primordi della civiltà umana.

Si tratta di liberare l'uomo dalla schiavitù della paura del futuro. Quella schiavitù necessaria al sistema del profitto, che attualmente ci sventola spread ed altalene di Borse, con la complicità dei mass media al suo servizio.

Per i bisogni reali, cioè spogliati dalla miriade di bisogni indotti, basterebbe ciò che offrono la natura, l'inventiva ed il lavoro umano senza sprechi. Peraltro senza necessità di colmare terra, mare, aria di rifiuti.

Ricordo che tutti ci lamentiamo della mancanza di politica. E' infatti scomparsa la politica, cioè il progetto di governo di società umane concordi e pacificate; un governo che garantisca sopravvivenza e sviluppo umano come premessa di ogni altra soddisfazione di bisogni comunque proposti e condivisi nel gruppo sociale, non imposti dalle ragioni del mercato .

A mio avviso, il recupero è possibile solo se si esce dalla morsa del sistema del profitto. Il socialismo ne avrebbe le carte in regola, ma dovrebbe uscire dalle ragionevoli ragioni del mercato e tornare a guardare all'Uomo. Lo ricordava lo stesso Saragat che commemoriamo. Nella storia del pensiero politico, dopo il Cristianesimo che liberò l'uomo dal Fato e mise l'Uomo al centro dell'Universo, solo una persona ha pensato concretamente all'Uomo, solo Robespierre. Nella sua bozza della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino scrisse l'Art 10: "la Società deve assicurare ai cittadini la soddisfazione dei bisogni essenziali ed il lavoro." Purtroppo Robespierre non valutò che la Rivoluzione Francese era rivoluzione borghese, dei borghesi intellettuali, scalpitanti perché stretti tra nobiltà imbolsita e Clero desacralizzato. Nel testo definitivo della Dichiarazione, l'art.10 di Robespierre non comparve. Per inciso, ricordo che la nostra Costituzione, pur declamando: " l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro", parla del diritto al lavoro, ma in nessun articolo ne garantisce la fruizione, mentre sancisce diritto e fruizione della proprietà privata. Il diritto al lavoro si configura soltanto se qualcun altro te lo concede; lo Stato fondato sul lavoro non lo garantisce, è un diritto solo enunciato. Credo che nell'attualità la politica debba rivedere i fondamenti della sua azione, ridiventare motore d'una società più umana, con una profonda revisione di tematiche ed obiettivi. Deve rivedere il tema su cui concentrare la sua proposta. Deve concentrarsi sui bisogni. Penso debba mettere al centro il recupero della naturale sequenza bisogno- lavoro- prodotto. L'obiettivo è smantellare il sistema del profitto e restituire la dignità a tutte le persone, finora soltanto strumento del profitto dei pochi, sulla pelle delle moltitudini. La mancanza di un vero partito politico la gente l'ha apertamente denunciata, disertando il voto. C'è bisogno di politica e nelle democrazie bisogna battersi per il voto palese nelle elezioni a suffragio universale, almeno per la scelta del progetto politico. Col voto segreto tutti i gatti sono bigi, la critica è irresponsabile, il consenso è opportunismo. Su questa tesi ho il conforto autorevole di Cicerone e della Storia. Quando nel Senato di Roma si passò dal voto palese a quello segreto, Cicerone pronosticò la fine della gloriosa Res Publica di Roma. La profezia si avverò. Quanto precedentemente detto per un nuovo progetto sociale, a qualcuno può sembrare un volteggiare nei cieli sconfinati dell'utopia. Ma cos'è l'utopia? Credo sia pensiero sganciato dal contingente e proiettato nel futuro. Si ricordi che Thomas More nel trattatello "Utopia"(1551) scrisse " lavorare tutti, lavorare meno e con pari dignità" e questa frase fu slogan dei Sindacati negli anni '70 del '900, prima che il pensiero forte di ispirazione kantiana venisse del tutto soppiantato dal pensiero debole, poi debolissimo, fino all'evanescenza. Ma se guardiamo l'attuale caduta dei consumi, l'impoverimento reale od avvertito dalla gente, la dispersione dei valori umani, un discorso del genere potrebbe trovare accoglienza nella larga platea delle persone non partecipi degli interessi del sistema del profitto. Il socialismo ha titolo per battersi in favore del ripristino della sequenza bisogno-lavoro- prodotto. Il resto, come la Storia ha dimostrato, è solo elucubrazione intellettuale, ragionamento senza pensiero che giova soltanto al mantenimento del sistema del profitto.
